

Televisione e web davanti all'11 settembre

Alessandro Alfieri

Doutor; Università di Roma La Sapienza.
alfiogt@libero.it

Riassunto

Il presente lavoro intende indagare l'orizzonte sociale e culturale all'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre, che hanno sancito un crocevia essenziale nella storia contemporanea e hanno alimentato un intenso dibattito in ambito filosofico e sociologico. Tale indagine è stata svolta privilegiando come materiale di analisi lo scenario mediatico determinatosi in occasione degli attacchi e nel periodo successivo, dalla televisione ai nuovi media. La comunicazione riflette, in diverse maniere, l'essenza dialettica che caratterizza l'«evento», concetto che rende al meglio il significato e l'importanza dell'11 settembre e che al contempo attesta l'impossibilità di risolverlo completamente all'interno di argomentazioni di ordine esplicativo o secondo categorie logico-consequenziali. Questo vuoto determinato dall'evento, però, nel suo essere non-senso (ovvero non esaurientemente spiegabile), piuttosto che escludere ogni approccio e tentativo di comprensione, incentiva un'interrogazione costante e soprattutto stimola costruzioni di senso di vario tipo, spesso di ordine narrativo; dall'ossessionante riproposizione televisiva delle medesime immagini per settimane, ai tentativi di rimuovere il trauma o di sfruttare il potenziale di fascinazione della catastrofe, fino alle prospettive più "progressiste" rappresentate dal web.

Parole chiave

Evento. 11 settembre. Web. Diretta televisiva.

1 Diretta e ripetizione dell'immagine televisiva e la condivisione della morte

Il legame tra 11 settembre e la comunicazione è evidente, soprattutto se pensiamo che lo stesso attacco alle Torri Gemelle è stato pensato in relazione alla diretta televisiva al momento dello schianto del secondo aereo. Guido Barlozzetti, nel suo *Eventi e riti della*

televisione, promuove un'interpretazione della tv generalista degli ultimi decenni secondo le categorie del «rito» e dell'«evento»: il rito e l'evento rispondono a esigenze opposte, ma si alimentano reciprocamente in occasioni esemplari di richiamo di massa. La programmazione tradizionale della televisione si caratterizza per il valore della consuetudine, rispondendo alla richiesta del pubblico di appuntamenti scanditi e costanti, in grado di fondare un orizzonte di abitudini in grado di assicurarlo. Si tratta di un'autentica ritualità dal valore "orizzontale", che entra in conflitto con la "verticalità" dell'inaspettato, che interrompe il meccanismo continuativo della quotidianità. Tale *strategia seriale del verticale* è basata sulla sorpresa, ovvero sul fascino intrinseco di ciò che è ingovernabile, che si impone senza possibilità di previsione; a questo fine, lo strumento più adatto che la TV ha sfruttato nel corso degli ultimi anni è la "diretta", essenziale in occasioni delle grandi cerimonie, dinanzi agli avvenimenti sportivi e a fondamento del trionfo dei *reality show*. Nella diretta televisiva convergono infatti le due opposte dinamiche, la dimensione rituale e quella evenemenziale.

Barlozzetti è cosciente di come l'11 settembre rappresenti qualcosa di diverso che lui definisce «evento puro». A questa posizione corrisponde quella di Jean Baudrillard, che parlava di «non-evento perpetuo» al quale si oppongono eventi autentici, «eventi di rottura, eventi imprevedibili, inclassificabili in termini di storia, fuori dalla ragion storica – eventi che si producono contro la loro stessa immagine, contro il loro stesso simulacro». (BAUDRILLARD, 2006, p. 107). Questi eventi puri o autentici, a differenza degli altri, annullano la logica del rito; l'11 settembre è l'evento autentico che si contrappone alla logica televisiva quotidiana, rassicurante e al contempo suggestiva per la presenza di tanti pseudo-eventi programmati e gestiti (quali colpi di scena, *gaffe*, oscenità...), che per esempio Baudrillard definisce «*fake events*»; la diretta è garanzia dell'efficacia sia di questi pseudo-eventi che degli eventi puri, i primi però costituiscono una serialità dialettica di riti-eventi, ovvero l'evento che si fa rito della fruizione televisiva mutando completamente la sua essenza. Come sostiene sempre Baudrillard: «Il non-evento non è quello dove non succede nulla. È piuttosto il regno del cambiamento perpetuo, di un'attualizzazione ininterrotta, di una successione incessante in tempo reale, da cui risulta quell'equivalenza generale, quell'indifferenza, quella banalità che caratterizza il grado zero dell'evento». (BAUDRILLARD, 2006, p. 103-104). Se, come afferma Virilio: «[...] la RAPPRESENTAZIONE (classica), divenendo improvvisamente PRESENTAZIONE (live), ha trasmutato il vecchio assalto, l'attacco frontale del nemico, in pure e semplice *stupefazione delle masse*». (VIRILIO,

2004, p. 51), d'altronde, come invece ci ricorda Derrida, nelle logiche della televisione di consumo la diretta non è mai "assoluta": «Quello che è "trasmesso" "in diretta" su un canale televisivo è *prodotto prima di essere trasmesso*; l' "immagine" non è riproduzione fedele e integrale di ciò che si crede riproduca» (DERRIDA; STIEGLER, 1997, p. 43); e oltre a ciò, è sempre Derrida a ricordarci come «Se sono sicuro che vi sarà un evento, questo non sarà un evento». (DERRIDA; STIEGLER, 1997, p. 14). Ulteriormente più duro è De Kerckhove:

Si noti che "in diretta" non vuol dire veridica o spontanea: la televisione è sottoposta esattamente come l'organizzazione del nostro pensiero a ogni sorta di criteri e di tendenze quasi sempre inconsapevoli, e perciò non sfugge alla censura, né alle versioni selezionate dagli interessi politici o economici che possiedono e controllano i media. La televisione fa vivere i suoi consumatori in una sorta di presente assoluto, in uno spazio virtuale, facendo credere loro di partecipare a una identità collettiva, entro limiti più o meno grandi, ma che restano sempre sfumati. (KERCKHOVE, 2008, p. 31).

Tutte queste posizioni sono riferite alla diretta televisiva intesa nel suo senso generico e abitudinario, ovvero nella sua essenza pseudo-eventuale. Si tratta della neutralizzazione dell'autentico significato della diretta che appartiene all'immagine del vero evento, e in questo caso dell'11 settembre: esso rappresenta la rivincita dell'evento libero da costrizioni e programmazioni; come se avessimo sempre "giocato" con gli pseudo-eventi lieti della loro dimensione goliardica e "distante", e nel 2001 avessimo verificato la rivendicazione del vero evento, capace di mozzarci il fiato e di toglierci il terreno da sotto i piedi, spingendoci nel vuoto dal quale è necessario riorganizzare la propria esistenza.

Le immagini degli aerei sul World Trade Center hanno incarnato la trascendenza assoluta, dimensione che esorbita ogni condizione di significato e misura, nonché ogni categoria razionale in grado di contenerla e assorbirla. Le maglie dell'intelletto umano soggiacciono al potere dell'immagine, e questo non comporta assolutamente l'abdicazione di qualsiasi processo di interpretazione e di comprensione dell'accaduto, ma ne è piuttosto la condizione di possibilità; si tratta di un vuoto abissale che pretende di essere colmato, e che al contempo rivendica uno scarto perpetuo dalla possibilità di venire esaurito una volta per tutte. La diretta della catastrofe non si è tradotta completamente nella sua messa in immagine: il "balenare" dell'evento, lo shock, coincide col mantenimento di uno scarto rispetto alla comprensione, alla spiegazione logica e al completo esaurimento in rappresentazione. L'evento dell'11 settembre ha sconvolto il nostro immaginario in quanto non-senso che segna l'ordine ferendolo dall'interno; tale insensatezza è la sua eccedenza, che è condizione di indefinite traduzioni, interpretazioni e messe in immagine, ma al

contempo, paradossalmente, può anche rivelarsi particolarmente utile alle strutture di potere perché determina spesso una risposta patologica da parte delle masse: «[...] l'attacco non era immediatamente rivolto al sistema immunitario, ma al sistema nervoso [...] Quando il sistema nervoso è in uno stato di panico, ansia e depressione, o peggio ancora, in uno stato psicotico, che determina allucinazioni e fantasie paranoiche, il sistema immunitario ha una tendenza a rispondere anche impropriamente. Qual è la cura? Il primo passo è cambiare le immagini, dichiarare la fine della Guerra al Terrore». (MITCHELL, 2011, p. 52, nostra traduzione). Se la televisione ha sfruttato lo shock originario riproponendo *in loop*, ossessivamente, le immagini del disastro (per sfruttare il fascino della "diretta della catastrofe", seppur ormai in differita, ma anche per rendere assorbibile il trauma traducendo l'evento in "spettacolo televisivo"), nella diretta dell'attacco alla seconda torre e del crollo, e in generale la diretta delle terrificanti immagini dei grattacieli in fumo, del panico diffuso, dei suicidi che fuggivano disperatamente dalle fiamme ecc. ognuno di noi ha assistito in tempo reale alla tragedia. Questo fattore, ovvero l'aver vissuto in prima persona la morte altrui e la catastrofe, trova nella posizione di Mauro Carbone una esemplare declinazione di ordine morale. Infatti, in quella giornata, in quegli istanti, non era in gioco alcuna stimolazione perversa guidata dall'attrazione per l'osceno e per la disgrazia altrui, né in senso catartico o in senso psicoanalitico. Noi abbiamo assistito, nostro malgrado, alla morte altrui facendola propria, sentendo su di noi il destino tragico delle persone che, davanti ai nostri occhi, si sono gettate nel vuoto per schiantarsi al suolo.

L'eccedenza intrinseca all'evento dell'11 settembre, per Carbone, rende le spiegazioni e i tentativi di riduzione a nessi causali assolutamente insufficienti; tale eccedenza è l'interrogazione che l'evento ci impone restando sempre altro dalle nostre risposte, ed è questa dimensione di trascendenza (alla quale non a caso Carbone affida il termine di "sublime") che ha fatto dell'evento un evento, ovvero qualcosa capace di influenzare e condizionare la società americana anche ad anni di distanza: «Lasciarsi interrogare dall'evento dell'11 settembre 2001 [...] significa anzi far spazio a quanto di quell'evento *eccede* le mere dinamiche storico-politiche, giacché proprio tale eccedenza ha potuto imprimerne a fuoco l'impatto simbolico nella sensibilità, nella memoria e nell'immaginario della nostra epoca». (CARBONE, 2007, p. 15).

Il punto più originale della teoria di Carbone, al di là della lettura critica e attenta di altri osservatori, è relativo proprio al concetto dell' «essere morti insieme». L'11 settembre ha segnato il ritorno della morte nella nostra cultura, la morte intesa nel suo autentico

significato, perciò come dimostrazione della tragica finitezza umana; la morte come lo scandalo assoluto per la quale nessun pensiero è adeguato, che irrompe in maniera sconvolgente e che abbiamo in tutti i modi tentato di rimuovere «[...] Giacché la morte, la *propria* morte, è con ogni evidenza il grande rimosso dell'Occidente». (CARBONE, 2007, p. 80).

Aver assistito in diretta alla morte di centinaia di persone segna un punto di non ritorno se vogliamo anche di ordine antropologico, perché siamo tornati ad esperire la morte nel suo valore indomabile e angosciante. Assistere alla morte, sostiene Carbone, ha significato provare un'esperienza non esclusivamente "visiva", ma neanche meramente intellettuale e concettuale, dato che il *logos* è impotente dinanzi all'eccedenza sublime dell'evento. Si tratta più che altro di un'esperienza "corporea", potremmo dire "aptica", cioè non legata al corpo inteso come presenza fisica (visto che la maggior parte di noi, la quasi totalità, ha partecipato all'evento lontano chilometri) ma a un corpo che richiama la "carne" nel senso merleau-pontiano, ovvero compartecipazione patica e sensibile al mondo.

Con l'11 settembre ci siamo sentiti tutti coinvolti in prima persona, tutte vittime, e per quanto fossimo precipitati nell'angoscia, al contempo però abbiamo provato il sentimento della piena condivisione emotiva, psicologica ma anche nervosa, perciò "fisica" e corporea, con le vittime. Si tratta dell' "essere morti insieme", in diretta, l'essere coinvolti nella morte altrui che è anche interpellanza in prima persona; tale interpellanza corporea corrisponde alla dimensione di eccedenza simbolica: è il vuoto segnato dall'evento, il suo non-senso che ferisce l'ordine costituito e le nostre convinzioni. In questa voragine di senso, Carbone però tenta di rintracciare in maniera progressista l'opportunità emancipativa che l'evento può aver avuto: una nuova stagione per la politica, ovvero la possibilità di ripensare le nostre categorie di socialità pubblica e di convivenza al di là della mera logica identitaria della volontà di riscatto, che significherebbe riconsegnare l'evento alla semplificazione didascalica e propagandistica. Una politica che dal vuoto sorge per ricostruire il bene comune, a partire dal trauma della catastrofe, sotto il segno però di un nuovo modo di concepire l'alterità, ovvero partecipando al dolore altrui come è accaduto osservando la terribile immagine dei corpi che si sono lanciati nel vuoto mentre i grattacieli bruciavano, un'immagine terribile perché testimonianza della debolezza e persino della lancinante "goffaggine" e precarietà di queste sagome. Dobbiamo ammettere che col passare degli anni, questa "speranza" e buon auspicio di Carbone non sembrano aver avuto un corrispettivo nella realtà e nello scenario geo-politico internazionale.

La televisione, in altre parole, ha ricoperto una funzione quanto meno ambigua in occasione degli attacchi terroristici dell'11 settembre, ben riassunta nel seguente interrogativo di Pietro Montani: «Si trattò di un fatto recepito nella forma di uno spettacolo trasmesso in diretta a uno sterminato pubblico di telespettatori o non piuttosto di un fatto che accadde in quella forma?» (MONTANI, 2010, p. 7). Da un lato la diretta ha mantenuto una dimensione di corrispondenza ontologica con le specificità dell'evento (riuscendo a imporsi sulla logica della falsa diretta che contamina l'immaginario televisivo degli ultimi anni), dall'altro però la televisione si è imposta e ha dominato il nostro orizzonte sociale e psicologico da una prospettiva regressista, perché fondata sulla ripetizione e sulla mancata elaborazione del lutto. Questa seconda linea ha determinato modalità di rappresentazione intrise di ideologia, convinte di poter spiegare e tradurre l'evento, il non-senso, in una costruzione di senso esaustiva e definitiva, utile e funzionale al sistema politico, alla reazione militare delle istituzioni ufficiali, o nel medesimo modo alle correnti dissidenti che tentano di esaurire la portata trascendentale dell'evento in un'interpretazione ulteriormente univoca.

2 La funzione di Internet e il potenziale emancipativo del web

La nostra epoca è caratterizzata dal ruolo che i nuovi media hanno ricoperto a partire da un decennio a questa parte. Il ruolo dominante della televisione come mezzo di comunicazione e strumento di influenza sul pensiero dello spettatore non è ancora tramontato; eppure, le nuove tecnologie del web sono state altrettanto incisive e determinanti. Internet è stato responsabile di una trasformazione senza precedenti, che ha coinvolto non solo le condizioni sociali e politiche in senso oggettivo (offrendo nuove opportunità e inaugurando una nuova stagione di trasmissione e fruizione di informazioni e cultura), ma ha agito soprattutto nel profondo, a livello psicologico, ridefinendo il nostro orizzonte esistenziale e antropologico. Come ci ha insegnato Marshall McLuhan (2002, p. 334), non si tratta di un caso unico nella storia dell'umanità occidentale: questa ridefinizione e riplasmazione dell'umano si è avuta sempre con l'avvento di un nuovo medium. Attraverso Internet, il soggetto ha a sua disposizione un'offerta inesauribile di documentazioni e informazioni, che poi sarà sua responsabilità (attraverso l'approfondimento e il confronto) riconoscere in quanto veridiche o false. L'ausilio di Internet come mezzo di approfondimento e di aggiornamento continuo nasce proprio con

l'11/9. Al flusso continuo di immagini e messaggi, Internet risponde con la sua capacità di archiviazione; nel lungo tempo, ovvero a distanza dal momento del fatto, Internet ha rappresentato il medium più sfruttato per l'approfondimento. Mentre i media di massa tradizionali (come la TV, la radio e la carta stampata) nella loro unidirezionalità non consentono lo scambio di impressioni, e perciò la costituzione di un ambito di condivisione emozionale e cognitivo, Internet, in quanto "medium freddo", stravolge le nostre abitudini.

Le immagini dell'evento hanno mostrato come davanti ad alcuni accadimenti esemplari l'intelligenza connettiva è capace di concentrarsi sullo stesso "tema"; per il popolo della rete, gli argomenti della cronaca e dell'attualità restano essenziali per stimolare lo spazio (virtuale) della discussione pubblica, e spesso questi argomenti provengono dai canali classici dei media generalisti (per cui la televisione resta un elemento costitutivo del mondo sociale contemporaneo). Perciò, dopo aver assistito alle immagini della catastrofe dallo schermo della TV, attraverso la rete si è attivato quel processo di costruzione del senso dinanzi al baratro dell'insensato; questa costruzione di significato, piuttosto che essere "imposta" dall'esterno dalle trasmissioni televisive e dai servizi telegiornalistici, si alimenta della discussione, del confronto, della relazione tra le idee, del continuo approvvigionamento di informazioni e aggiornamenti. Il senso viene costruito in maniera relazionale, e perciò stesso in maniera interattiva e partecipativa, attraverso una comprensione che non si riduce all'assorbimento (talora irreflessivo) della comunicazione televisiva. Il valore simbolico distruttivo delle immagini dell'11 settembre, su cui Al Qaeda ha investito il suo potenziale di morte e terrore, ha mantenuto le promesse per il ruolo essenziale che la televisione ha ricoperto in tale occasione. Ma dalla catastrofe e dal vuoto vertiginoso è stato sprigionato anche un "potenziale emancipativo", sempre all'interno del circolo dell'informazione che domina la società contemporanea. Tale potenziale emancipativo consiste nella dissoluzione della logica unidirezionale e impositiva dei media generalisti, e l'avvento di quello che l'epistemologo Silvano Tagliagambe definisce «un nuovo pensiero dell'essere» basato sulla relazione, sulla differenza tra le identità che si costituiscono perpetuamente a partire dall'alterità; a tale logica si contrappone il «pensiero centrato» che coincide con l'aspirazione dei terroristi di focalizzare sul disastro l'attenzione della gente colpendo nell'anima la società civile occidentale. Così si esprime quello che forse è a tutti gli effetti il massimo teorico della Società in Rete, Manuel Castells: «L'orrore e il simbolismo degli attentati dell'11 settembre 2001 hanno colpito le menti e i cuori di tutto il mondo. All'improvviso, l'America ha scoperto la propria vulnerabilità e in pochi giorni

l'atmosfera di euforia economica, innovazione tecnologica e libertà personale che nei paesi ricchi e tra le classi più agiate aveva caratterizzato i primi anni dell'Età dell'informazione, si è trasformata nell'ossessione per la sicurezza, il sospetto e il controllo sociale». (2009, p. 151). Per quanto l'immagine televisiva tenda a sostantivizzare gli eventi per normativizzarli (e perciò rispondendo a un'esigenza di ordine antropologico da un lato, ma dall'altro sfruttando tale esigenza per veicolare determinati significati di valore politico), dinanzi a "eventi assoluti", eventi autentici che segnano una cesura nella comprensione e una discontinuità nella storia, quando cioè «Vedere e comprendere si scindono tra loro». (BELPOLITI, 2005, p. 51), dinanzi ad essi la televisione deve ammettere l'impossibilità di risolvere in immagine o in messaggio la trascendenza dell'insensato e del non-razionale (ovvero ciò che è al di qua e al di là dalle categorie linguistiche e logiche di spiegazione di causa-effetto). L'eccedenza dell'11 settembre si fa luogo virtuale di confronto, di ricostituzione dell'io secondo la sua matrice relazionale e non già, come è spesso accaduto nell'epoca della televisione, in base a sostanze schematiche da quest'ultima promosse in corrispondenza a identità soggettive rigide e statiche, dove è la stessa realtà a finire assorbita e nullificata.

La logica della rete caratterizza la nostra epoca, e fonda le sue radici nella cultura e nella società di diversi decenni di storia; gli attentati dell'11 settembre e il conseguente sentimento diffuso nella società civile (americana soprattutto) di insicurezza e di spaesamento decretano quel carattere distintivo della nostra era che Castells (e molti altri assieme a lui) inquadra nella perdita di autorità da parte dei governi nazionali e degli istituti predisposti alla sicurezza di Stato. Ma lo stesso evento in questione ha esemplarmente messo in luce quella dialettica emergente nella teoria di Castells: dinanzi alla dispersione del senso, e al progressivo superamento dei criteri classici di definizione dello spazio e del tempo, la necessità (anch'essa antropologica) di istituire nuovi principi di identità è emersa con evidenza nel comportamento (isterico per molti aspetti) della cittadinanza americana (atteggiamento che il potere politico ha catalizzato per volgerlo a favore nelle proprie scelte in ambito geopolitico). La partecipazione del popolo di Internet ai forum di discussione, così come il loro contributo a siti di documentazione e controinformazione ha prodotto una progressiva perdita di efficacia e legittimità da parte della politica partitica tradizionale.

Ora, senza dubbio molte delle cose sostenute valgono tanto per la televisione che per il web: anche sul web vige qualcosa di simile *all'agenda-setting*, e d'altronde anche sul web la gente vuole avere conferma di ciò di cui si è già convinti (la fruizione dei siti non è casuale,

ma è sempre dettata dalla propria posizione politica e ideologica); le specificità di Internet in quanto «autocomunicazione di massa», orientata perciò verso la metatestualità dei propri contenuti e la corrispondenza della logica della rete del medium e l'attività celebrale e sociale, rischia continuamente di venire contaminata dalla logica televisiva: «È l'interazione tra media mainstream e Internet ciò che caratterizza la politica mediatica nell'era digitale». (CASTELLS, 2009, p. 294). È inutile nascondersi come anche dietro a Internet ci sia un'industria globalizzata, e come lo stesso web sia garanzia di introiti finanziari; il punto è che però il web ha inferiori vincoli di controllo da parte delle élite decisionali, e la partecipazione attiva dei fruitori attraverso la navigazione comporta la possibilità di "scontrarsi" loro malgrado con fonti e notizie che contraddicono la loro posizione; il web è per sua natura dinamico, fluido, inappagato dalla trasmissione unidirezionale. Il pericolo segnalato da Castells numerose volte è che anche la blogosfera venga invasa dai criteri del capitale, ma Internet pare avere anticorpi maggiori rispetto alla televisione per la sua stessa struttura reticolare.

Bibliografia

- BAUDRILLARD, J. **Il patto di lucidità o l'intelligenza del male di Jean Baudrillard**. Traduzione A. Serra. Milano: Cortina Raffaello, 2006.
- BELPOLITI, M. **Crolli**. Torino: Einaudi, 2005.
- CARBONE, M. **Essere morti insieme: l'evento dell'11 settembre 2001**. Torino: Bollati Boringhieri, 2007.
- CASTELLS, M. **Comunicazione e Potere**. Traduzione B. Amato. Milano: Università Bocconi Editore, 2009.
- DERRIDA, J. STIEGLER, B. **Ecografie della televisione**. Traduzione L. Chiesa. Milano: Raffaello Cortina, 1997.
- KERCKHOVE, D. De. **Dall'alfabeto a Internet. L'homme "littéré"**: alfabetizzazione, cultura, tecnologia. Traduzione A. Caronia. Milano: Mimesis, 2008
- MCLUHAN, M. **Gli strumenti del comunicare**. Traduzione E. Capriolo. Milano: Il Saggiatore Tascabili, 2002.
- MITCHELL, W. J. T. **Cloning terror: the war of images, 9/11 to the present**. Chicago-London: The University of Chicago Press, 2011.
- MONTANI, P. **L'immaginazione intermediale: perlustrare, rfigurare, testimoniare il mondo visibile**. Laterza: Roma-Bari, 2010.

VIRILIO, P. **Città panico**. Traduzione L. Odello. Milano: Raffaello Cortina, 2004.

Televisão e web frente ao 11 de Setembro

Resumo

Este trabalho tem como objetivo investigar os horizontes social e cultural posteriores aos ataques terroristas de 11 de setembro que estabeleceram uma encruzilhada decisiva na história contemporânea e têm alimentado um intenso debate no âmbito filosófico e sociológico. Esta pesquisa teve como material de análise o cenário midiático surgido durante os ataques e no período subsequente, na televisão e nas novas mídias. A comunicação reflete, em muitos aspectos, a essência da dialética que caracteriza o “evento”, um conceito que tem grande significado e importância para o 11 de Setembro e, ao mesmo tempo, atesta a impossibilidade de resolvê-lo completamente em argumentos de ordem explicativa ou segundo categorias lógico-consequentes. Este vácuo determinado pelo evento, no entanto, em seu contra-senso (ou seja, não totalmente explicável), em vez de excluir cada abordagem e tentativa de compreensão, incentiva uma constante consulta e, especialmente, estimula construções de sentido de vários tipos, muitas vezes de forma narrativa; da repetição obsessiva das mesmas imagens de televisão por semanas, as tentativas para remover o trauma ou explorar o potencial de fascínio do desastre, para as perspectivas mais “progressistas” representadas pela web.

Palavras-chave

Evento. 11 de setembro. Web. TV ao Vivo.

Television and web in face of September 11

Abstract

This study aims to investigate the social and cultural horizons that followed the terrorist attacks of September 11, which established a turning point in contemporary history and have fueled an intense debate in the philosophical and sociological context. The research used the mediatic scenario, TV and in new media, emerged during the attacks and in the subsequent period. Communication reflects, in many aspects, the essence of the dialectic that characterizes an “event”, a concept that has great significance and importance for the September 11 and, at

the same time, attests to the impossibility to dissolve it completely into explanatory arguments or according to logical-consequential categories. This vacuum determined by the event, however, in its being non-sense (not fully explainable), rather than excluding each approach and attempt at understanding, encourages constant queries and, specially, stimulates different types of construction of meaning, often in narrative form; reaching from the obsessive repetition of the same television images for weeks, the attempts at obliterating the trauma or at exploring the alluring potential of the disaster, to the more "progressive" approaches represented by the web.

Keywords

Event. September 11. Web. Live TV.

Recebido em 30/06/2014

Aceito em 22/09/2014

Copyright (c) 2014 Autor (es) / Copyright (c) 2014 The author(s)
The copyright of works published in this journal belong to the authors, and the right of first publication is conceded to the journal. Due to the journal being of open access, the articles are of free use in research, educational and non-commercial activities.

